POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

IFLA Preconference 2003: la gestione delle raccolte in era digitale

*Original*
IFLA Preconference 2003: la gestione delle raccolte in era digitale / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 8(2003), pp. 85-88.

*Availability:*
This version is available at: 11583/2742975 since: 2019-07-22T09:44:54Z

*Publisher:*
Editrice Bibliografica

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

06 May 2024

# IFLA Preconference 2003

*La gestione delle raccolte in era digitale*

Il Goethe Institut di Monaco di Baviera ha ospitato il 30 e 31 luglio la preconferenza IFLA 2003 dal titolo "Is digital different? New trends and challenges in acquisition and collection development", organizzata dalla Bayerische Staatsbibliothek in collaborazione con la Sezione IFLA "Acquisition & collection development". Nei due giorni del convegno numerosi esperti internazionali si sono confrontati sul tema specifico della gestione delle raccolte e sulle modalità con cui tale attività si viene a modificare con la presenza crescente dei documenti digitali nelle biblioteche.

I temi portanti sono stati introdotti e discussi dai relatori in tre sessioni, ma molti spunti interessanti sono arrivati anche dal pubblico in sala durante l'animato dibattito che ha seguito ogni sessione. In particolare, alcuni degli argomenti trattati sono stati: il cambiamento del ruolo del *collection librarian*; le nuove abilità richieste nella selezione dei documenti; le modifiche nelle esigenze dell'utenza e nelle modalità di loro soddisfazione a fronte della restrizione dei budget a disposizione delle biblioteche; le problematiche legate all'organizzazione interna, o meglio all'esigenza di una profonda riorganizzazione degli uffici acquisti per affrontare le sfide del digitale; i consorzi per l'acquisizione delle risorse elettroniche, i loro vantaggi e svantaggi, e le possibili conseguenze negative di questa forma di cooperazione, ma anche la necessità di pensare fin dal momento dell'acquisto alle questioni legate allo slittamento dal concetto di "possesso" a quello di "accesso" alle collezioni, che caratterizza la biblioteca ibrida.

La situazione attuale è stata ben rappresentata, in apertura del convegno, da Ann Okerson, della Yale University Library, con l'ausilio di una metafora cinematografica decisamente efficace. Okerson ha infatti paragonato il bibliotecario addetto alla gestione delle collezioni all'eroe del film *Matrix reloaded*, sostenendo che mentre in passato "potevamo contare su alcune certezze, sapevamo chi eravamo e qual era il nostro lavoro", ora con le trasformazioni portate dal digitale non sappiamo più cos'è illusione e cos'è realtà, presi nel vortice di dinamiche che non riusciamo a controllare. Alcuni punti saldi del lavoro del bibliotecario, come la certezza che le collezioni della biblioteca possano durare per sempre, e che la grande biblioteca sia in grado di soddisfare le esigenze degli utenti, essendo il luogo privilegiato, più desiderabile e accurato in cui cercare l'informazione, sono venute a cadere. Cos'è successo da allora? Il moltiplicarsi dei formati e dei supporti, ma anche dei "contenuti intellettuali", la necessità di incrementare le collezioni con documenti nei diversi media e di mirare a una copertura disciplinare internazionale, la rapida digitalizzazione dei formati tradizionali, la natura fortemente dinamica ed eterogenea dell'*e-content*, la ricerca dell'informazione da parte dell'utente che sempre più spesso avviene al di fuori della biblioteca, hanno cambiato le carte in tavola. È un po' – rileva Ann Okerson – come il moltiplicarsi dei Mr Smith in *Matrix reloaded*.

È sufficiente osservare come sia cambiato il modello tradizionale della selezione documentaria. La scelta del libro basata sulla discrezionalità del bibliotecario è tramontata decenni fa – sostiene Ann Okerson (dalla sua prospettiva statunitense, ovviamente). Dagli anni Sessanta le biblioteche americane hanno esternalizzato la scelta affidandola sempre più spesso all'editore o al libraio, anche tramite gli *approval plans*. In altri termini, la selezione documentaria è stata progressivamente data in outsourcing, fino alla recente situazione creata dai grandi aggregatori di e-book e e-journal che, di fatto, hanno il controllo totale dei titoli elettronici, di cui offrono pacchetti completi, senza che la biblioteca abbia alcuna possibilità di scegliere o scartare determinati titoli.

Nuovi modelli sono dunque richiesti: nuove abilità per il bibliotecario che si occupa della selezione documentaria; nuove responsabilità per la conservazione di fronte al paradosso che più nuovo è il supporto più breve è il suo arco di vita; nuove strategie di cooperazione per reagire alla crescente restrizione dei budget. Si tratta di attività per le quali non abbiamo modelli da usare, non abbiamo una tradizione consolidata, ma nelle quali si gioca il nostro ruolo per il futuro.

Il rischio – suggerisce provocatoriamente Okerson – è che il futuro sia la "googlizzazione". Google – strumento, come sappiamo, di grande successo di pubblico – è un modello che funziona e che si basa su una forma di collaborazione, in quanto rimanda l'utente ad altri siti che gli possono fornire l'informazione desiderata (certo con tutti i problemi nel *ranking*, quali gli accordi a pagamento, come *pay for display, pay for placement* ecc.). È il modello che si imporrà, a scapito della funzione del bibliotecario, se quest'ultimo non sarà in grado di risolvere efficacemente le nuove sfide che impongono i documenti digitali, superando la restrizione continua dei budget con forme di cooperazione per

le acquisizioni, per la catalogazione e la conservazione, ma anche per i servizi, a iniziare dal document delivery.
Particolarmente stimolante l'intervento di Jeffrey Garrett, della statunitense Northwestern University Library, che ha offerto un'interessante riflessione sulla diversa importanza che un documento digitale riveste in ambito umanistico e in quello scientifico. La costruzione delle raccolte digitali in ambito umanistico riporta l'attenzione sulla distinzione filosofica tra *substantia* e *accidentia*, tra quanto è essenziale e quanto è accidentale, quindi non indispensabile all'esistenza della cosa. Garrett sostiene, in maniera condivisibile, che per gli umanisti la forma in cui un testo si presenta non è elemento accidentale ma sostanziale. La forma del romanzo, piuttosto che di un'antologia, un quotidiano o il "numero speciale" di una rivista, influenza le modalità di ricezione, e porta con sé tutta una serie di elementi paratestuali di estrema importanza. Il formato di un testo per gli umanisti non è soltanto una confezione o una modalità di trasmissione, è anche un formato intellettuale, può incarnare un'idea. Vedere una riproduzione moderna di un giornale dell'Ottocento non è la stessa cosa che vedere l'originale; sarebbe un po' come cercare di capire gli anni Sessanta attraverso il Mick Jagger di oggi – rileva Garrett.
La facilità e la velocità di accesso non sono dei valori in ambito umanistico. Forma e contenuto non sono separabili, mentre lo sono in ambito scientifico, in cui l'informazione è centrale, indipendentemente dal formato. Ecco per quale ragione gli umanisti sono più "resistenti" al digitale.
Inoltre, qual è l'originale di un documento nato digitale, di cui vengono fatte delle copie? Le copie sono copie di che cosa? Qual è la *substantia*? Garrett richiama a tal proposito Walter Benjamin e il concetto di *hic et nunc* dell'opera d'arte, la sua unicità nel luogo in cui si trova, che ne costituisce l'autenticità e che manca anche nella copia più perfezionata (in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*).
Questo è il motivo per il quale la biblioteca tradizionale sopravvivrà, poiché potrà fornire il documento originale, la *substantia*, dal quale trarre tutte le copie digitali necessarie.
Irma Pasanen, della Helsinki University of Technology Library, quasi a conferma dell'intervento precedente, ha presentato le scelte della Biblioteca di Helsinki, in gran parte indotte dagli utenti stessi che nei settori disciplinari scientifici e tecnologici si abituano presto ai servizi digitali, in particolare a quelli sempre più avanzati offerti da venditori e aggregatori commerciali, per cui risulta poi difficile per la biblioteca "tornare indietro".
I contributi pomeridiani del primo giorno hanno evidenziato come la distinzione tradizionale tra le attività di selezione, acquisizione, organizzazione e disseminazione delle raccolte si vada a indebolire con i documenti digitali, e richieda nuove idee e nuove forme di organizzazione, sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto riguarda il work-flow interno alle biblioteche. Ciò si traduce spesso in un accorpamento degli uffici o comunque in forme di coordinamento ormai indispensabili. È il caso, per esempio, della Bayerische Staatsbibliothek, come emerso dall'intervento di Hildegard Schäffler che, mostrando la struttura della biblioteca, ha spiegato come la sezione acquisizione e la sezione catalogazione si siano unite e, in particolare, come all'interno della nuova unità di coordinamento per il trattamento del materiale digitale (*e-media*) sia stata creata una "piattaforma organizzativa", il Centro riviste e media elettronici, che sostiene con la sua struttura aperta l'indispensabile flessibilità e collaborazione tra le diverse unità che si occupano di valutazione, selezione, organizzazione (inclusa la catalogazione) ed erogazione del materiale digitale.
Trix Bakker, della Free University Library di Amsterdam, ha portato l'attenzione sulle scelte relative a quali documenti digitali catalogare, indicizzare e conservare, e in che modo. Integrazione nell'OPAC, elenco alfabetico separato dei titoli, portale, o altro? È ovvio che l'integrazione nell'OPAC sia la scelta più "costosa" in termini di tempo e risorse umane impiegate, e ci sia da chiedersi se valga la pena per certe tipologie di materiale, in assenza di linee guida precise, e con la possibilità che tali risorse cambino o non siano più disponibili da un giorno all'altro. Tuttavia, il rischio è che l'OPAC vada progressivamente perdendo la sua importanza agli occhi del pubblico, a causa della fama crescente dei motori di ricerca, soprattutto se l'utente non riesce a trovare nel catalogo della biblioteca tutto quello che cerca. Forme di cooperazione anche nella catalogazione sono quindi auspicabili, ed efficaci, come dimostra il servizio DuthESS (Dutch Electronic Subject Service), un sistema cooperativo di selezione, catalogazione e classificazione (con la Dutch Basic Classification) delle risorse Internet, avviato nel 1996 dalla Biblioteca nazionale olandese in collaborazione con alcune biblioteche universitarie e pienamente operativo dal 1998.
Bakker ha rilevato, inoltre, come con il digitale si modifichino le tre tradizionali funzioni della biblioteca, e nuove abilità debbano essere messe in campo: l'acquisizione diviene contrattazione delle licenze per l'accesso; l'organizzazione è organizzazione di metadati; la mediazione significa istruzione all'utenza sull'uso delle risorse elettroniche.
La necessità di implementare linee guida, standard e regole in ambiente digitale è stata ribadita da Lars Björnshauge del Sistema bibliotecario svedese dell'Università di Lund, così come l'esigenza di una maggiore collaborazione tra il personale bibliotecario e il personale docente nelle facoltà universitarie, e in generale di un maggior coordinamento tra le attività bibliotecarie, in un ambiente biblioteconomico che finora è stato caratterizzato da un alto grado di decentralizzazione.
Ancora sui temi della cooperazione e della necessità di offrire servizi avanzati, e possibilmente personalizzati in base alle diverse esigenze, sono state centrate le ultime relazioni della giornata, che hanno presentato alcune realizzazioni concrete di collaborazione nel campo delle risorse digitali: UVA-Linker, un'implementazione di SFX, tecnologia basata sulla piattaforma OpenURL, sperimentata dall'Università di Amsterdam e presentata

dal suo promotore, Kurt De Belder; EZB (Elektronische Zeitschriftenbibliothek), catalogo collettivo di periodici elettronici sviluppato dalla Biblioteca universitaria di Ratisbona, cui partecipano 235 biblioteche tedesche (e da poco anche la Library of Congress), e il Datenbank-Infosystem, servizio cooperativo online per la consultazione di banche dati – entrambe, queste ultime, soluzioni per la gestione e per l'accesso pensate dal punto di vista dell'utente e presentate da Evelinde Hutzler, della Universitätsbibliothek di Ratisbona. Infine, la Bayerische Landesbibliothek Online, sistema integrato di risorse eterogenee, sia per la provenienza dei dati che per la tipologia (include anche materiale non bibliografico), sulla Baviera, in particolare sulla storia bavarese, è stato oggetto della relazione di Daniel Schlögl, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

I contributi del secondo giorno sono stati principalmente dedicati ai consorzi per l'acquisizione delle risorse elettroniche, ai loro problemi e alle loro prospettive, e sono stati aperti dalla presentazione del modello giapponese di ANUL (Association of National University Libraries of Japan) a cura di Yoshito Itoh, della Biblioteca universitaria di Nagoya.

Tra questi particolarmente acuta l'analisi di Alice Keller, della Library ETH di Zurigo, la quale, pur non mettendo in discussione l'indubbia utilità dei consorzi che offrono il grande vantaggio di dare maggiore forza alle biblioteche nei confronti dei grandi colossi editoriali che, in numero sempre minore e con forza sempre maggiore, si dividono il mercato dei periodici elettronici, invita a una loro valutazione critica. In particolare, porta la riflessione sugli sviluppi che tali consorzi possono avere se non si riesce a uscire da certe dinamiche imposte dagli editori e attualmente dominanti. Il cosiddetto *big deal*, ovvero l'offerta di grossi pacchetti di periodici da acquisire nella loro totalità, è ciò che minaccia maggiormente le biblioteche e la loro capacità di soddisfare le esigenze differenziate e articolate dell'utenza.

Keller individua la necessità di misurare l'uso effettivo delle collezioni elettroniche, attraverso le statistiche, in quanto con l'elettronico sembra avvenire esattamente quanto avveniva con il cartaceo: pochi e-journal (ma anche banche dati) sono consultati spesso, ma molti invece sono usati pochissimo. Diviene quindi necessario stratificare le collezioni in base alle effettive esigenze, individuando la *core collection*, un gruppo di titoli essenziali per la biblioteca, poi una *important collection* e infine quei titoli definiti *nice to have*, che è bello possedere, ma che non sono di fatto così importanti rispetto agli obiettivi della biblioteca.

Con l'attuale modello consortile la singola biblioteca non è in grado di coprire tutte le esigenze, ma solo una parte della *core collection*, una parte della *important collection* e una parte della *nice to have collection*, senza possibilità di controllo su di esse. Il vantaggio del consorzio è infatti quello di offrire accesso a un numero di titoli maggiore di quello che la singola biblioteca consorziata potrebbe permettersi, ma lo svantaggio è che non sempre si tratta di quei titoli che sono fondamentali per la biblioteca, mentre alcune riviste essenziali rischiano di rimanere fuori dalle raccolte. Inoltre, nel momento in cui il budget si restringe, la tendenza è quella di concentrarsi sulla *core collection* e tralasciare il resto.

In altri termini, il rischio di incrementare le acquisizioni tramite consorzio (con l'attuale modello del *big deal*) a scapito dello sviluppo della collezione "in locale" è proprio quello di perdere di vista la fisionomia documentaria della singola biblioteca e di non essere in grado poi di soddisfare le esigenze della propria utenza.

Keller riflette inoltre sulla contraddizione intrinseca del consorzio, forma di cooperazione tra le biblioteche in un sistema che invece si indirizza verso la competizione tra gli atenei, e si chiede:

> È possibile da una parte la competizione tra le università e dall'altra la cooperazione tra le biblioteche delle università? Oppure la competizione non deve riguardare le collezioni ma solo i servizi?

Non ci sono risposte per ora, pure è necessario porsi qualche domanda per evitare di restare ancorati a un modello che nasconde numerosi rischi.

Ancora sull'importanza delle statistiche d'uso dell'elettronico è ritornato l'intervento di Arja Tuuliniemi, della Helsinki University Library, che ha presentato FinELib (National Electronic Library of Finland), riportando alcuni studi, i quali, pur riscontrando che attualmente l'uso delle risorse elettroniche nel settore umanistico è minore rispetto al settore STM (Science, Technology, Medicine), anticipano un uso futuro che invece sarà più alto per gli umanisti rispetto al settore scientifico.

Peter Shepherd ha successivamente presentato l'interessante progetto COUNTER (Counting Online Usage of NetWorked Electronic Resources), un'iniziativa lanciata nel marzo 2002 allo scopo di favorire la raccolta e lo scambio delle statistiche d'uso delle risorse elettroniche tra editori, biblioteche e altri enti interessati. Si tratta di un'iniziativa che aggrega i servizi sulle statistiche offerti da vari editori, limitatamente ai periodici elettronici e alle banche dati online, imponendo loro uno standard per la fornitura dei dati basato sulle linee guida di ICOLC (International Coalition of Library Consortia) e ARL (Association of Research Libraries). È evidente l'utilità di tale iniziativa, alla quale un numero crescente di editori sta aderendo, in quanto contribuisce a risolvere il grosso problema della difformità dei parametri per il rilevamento delle statistiche e di conseguenza dei dati finali forniti dai venditori.

Gli interventi di Michael Seadle, della Michigan State University, e di David Prosser, di SPARC-Europe, hanno spostato il discorso sulla cultura dell'*open access*, argomento affrontato da un punto di vista socio-antropologico dal primo e con un taglio pratico legato alle problematiche della conservazione e ai modelli di trasmissione della comunicazione scientifica dal secondo.

SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition) è una coalizione sostenuta da LIBER (Ligue des Bibliothéques Européennes de Recherche), oltre che da numerose altre istitu-

zioni europee, che si pone l'obiettivo di promuovere forme di trasmissione della conoscenza alternative rispetto ai tradizionali canali editoriali, e basate sui principi dell'accesso aperto.
Molto interessante e ricca di spunti la discussione finale, moderata da James O'Donnell della Georgetown University il quale, sottolineando la necessità di cercare l'"anti-Google", ha risposto alla domanda titolo del convegno: "Il digitale è diverso?", sostenendo che sì, sotto molti aspetti è diverso, ma ancora non abbiamo scoperto se è migliore, spostando quindi la riflessione anche sul discorso della qualità.
È indubbio che le domande senza risposta e le problematiche aperte rispetto allo sviluppo delle collezioni nella biblioteca ibrida siano ancora numerose. Momenti di confronto di questo genere sono tuttavia di estrema importanza, soprattutto in un settore come questo che risulta direttamente interessato all'impatto del digitale.
In conclusione, mi sia consentito un doveroso ringraziamento ai promotori dell'incontro, e in particolare a Klaus Kempf della Bayerische Staatsbibliothek e coordinatore del comitato organizzatore locale del convegno, per la cordiale e calorosa accoglienza riservata alla "delegazione italiana" presente a Monaco.
Le presentazioni in Powerpoint del convegno sono disponibili sul sito della Biblioteca nazionale bavarese: <http://www.bsb-muenchen.de/ifla/papers.htm>.

*Rossana Morriello*

Biblioteca di studi classici
Università Ca' Foscari di Venezia
rossana.morriello@unive.it

## *Biblioteche e reti territoriali*

Il 27 novembre 2003 si terrà a Vimercate il convegno "Dalla rete bibliotecaria alla rete culturale". L'iniziativa è stata programmata in occasione dei 25 anni di attività del Sistema bibliotecario intercomunale e a 10 anni dall'apertura dell'attuale sede della Biblioteca civica.
Il convegno intende riflettere sul ruolo del servizio bibliotecario all'interno della rete dei servizi culturali e sulla capacità di questi servizi di lavorare in modo più integrato con le altre reti di servizi pubblici e privati.
In quest'ottica il convegno si propone un approfondimento aperto ad altri saperi (sociologia, marketing territoriale), ad altri settori (servizi sociali, iniziative di promozione artistica e turistica, servizi all'impresa) e ad altri contesti geografici.
Sono previsti interventi di Everardo Minardi (Università degli studi di Teramo), Anna Merlo (Università Bocconi di Milano), Maria Stella Rasetti (Biblioteca comunale di Empoli), Paolo Ferri (Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi Milano Bicocca), Michele Santoro (Sistema bibliotecario d'ateneo dell'Università di Bologna).
Il convegno è promosso dal Sistema bibliotecario del Vimercatese, dalla Biblioteca civica di Vimercate, dalla Provincia di Milano, dalla Regione Lombardia e dall'AIB.
Per Informazioni e iscrizioni:
Sistema bibliotecario del Vimercatese, Piazza Unità d'Italia, 2/g, 20059 Vimercate, tel. 039.66.59.286, fax 039.66.59.296, e-mail sbv@sbv.mi.it; URL www.sbv. mi.it.